

La Propaganda

Anno IV. — N. 278

Napoli Giovedì 26 Giugno 1902

organo regionale socialista

Abbonamenti } Anno. L. 5 00
 } Semestre » 3.00
 } Trimestre » 1.50

Si pubblica il giovedì e la domenica

Redazione e Amministrazione
 Piazza Cavour, 8

ESTERO E SOSTENITORI IL DOPIO

AVVISO IMPORTANTE

Col prossimo numero pubblicheremo i nomi dei rivenditori, che dopo ripetuti avvisi non hanno creduto mettersi in regola coi pagamenti.

L'Amministrazione

Giustizia a partita doppia

Come c'è di quelli che credono, perchè vedono; così c'è di quelli che mutano vita, perchè assistono al mutamento delle cose. Se ciò avviene dappertutto, perchè non dovrebbe avvenire a Napoli? Adunque, la nostra cittadinanza è disposta a credere che le camorre vadano scomparendo, a patto di assistere alla sociale liquidazione dei camorristi. Un atto di fede si può pretendere da idealisti, come noi, non già da tanti buoni villici, commercianti ed industriali. Perfino quegli che oggi è sindaco di Napoli, due anni fa non prestava fede alla caduta di Casale, e, pur riconoscendone la ribalderia, faceva tanto di cappello all'ex-deputato: a maggiore ragione ogni buon partenopeo sarà pronto a credere quanto si vorrà, a patto, però, di vedere e di toccare.

E veniamo al fatto. Negli archivi del nostro Tribunale riposa un processo mastodontico, attorno al quale ha pomposamente lavorato una schiera di magistrati grossi e piccini, con relativo aiuto di periti, di interpreti dei cifrari, di contabili eccetera: intendiamo parlare del processo Casale-Summonte e compagnia.

Orbene, che n'è di questo processo? perchè non si discute? perchè non lo si conduce a porto?

Una schiera di avvocati difensori ci darà una schiera di risposte atte a giustificare una schiera ancora più numerosa di differimenti, ed il pubblico beverà grosso e si accontenterà. Ma il pubblico ignora che tra quegli avvocati v'ha deputati che usano ogni arte di guerra e di brigantaggio politico-forense: il pubblico ignora che al Ministero degli Interni v'è un uomo che si chiama Giolitti, il quale ha delegato ogni suo potere ad un altro uomo che si chiama Rosano, il quale alla sua volta non lascia al Prefetto di Napoli altra cura se non quella dell'automobilismo e del tappeto verde.

E gli avvocati deputati e deplorati, che hanno assistito il cliente manigoldo fin dai primi atti istruttori e che sanno tutto quanto il giudice fa e scrive — perchè il segreto istruttorio esiste soltanto per i poverelli o per i minchioni — questi avvocati-deputati, allegando la ignoranza del processo e la necessità dello studio delle carte, mandano la causa alle calende greche, cioè alle calende propizie agli imputati.

Andiamo oltre. Che n'è del processo contro una nota mistificatrice ricevuta trionfalmente a Palermo da generali, magistrati, signore e signori? Che n'è, ad esempio, del processo del prete Potenza? Ormai è scorso un anno e più, da che una povera donna cadde vittima della sozzura di un prete. Ma la causa non si tratta, l'impressione del fatto si sperde, il cavillo medico-legale interviene, la sacra chierica pone in moto ogni arte, e don Pietro Potenza non paga nè come delinquente responsabile, nè come degenerato irresponsabile.

Ed ora guardate la medaglia dall'altro lato: scorgerete un perseguitato dalla polizia ché, in un momento di aberrazione lanciò un sasso contro il treno reale.

Oh, ma per questo grande malfattore la giustizia esiste, le questioni medico-legali trovano sollecita soluzione, e i conflitti di giurisdizione si appianano ed il regio procuratore apre il gabbione della Corte di Assise.

Si, la giustizia esiste, ma a partita doppia.

PEL NUOVO CONSIGLIO PROVINCIALE

Di tanto in tanto la stampa compiacente porta l'eco di misteriose riunioni private.

Ieri, per esempio, si è parlato della riunione in casa Napodano con l'intervento della schiuma della deplorazione: Cardinale, Sivo, Palumbo, Liguori, Corvino, Scudieri, Aliberti, Della Rocca, Capomazza.

E quale deliberazione poteva questa gente adottare? Certamente, quella di tornare al potere. E così fu.

In questa riunione in casa Napodano c'è l'opera del prefetto Tittoni, il quale vorrebbe varare ai posti di presidente del Consiglio e della giunta il Carafa d'Andria ed il Petriccione: l'uno, una nota cucurbitacea; l'altro, uno dei più noti testimoni che deposero in favore di Casale.

Insomma il nostro prefetto (con piena fiducia di Giolitti e Rosano) tenta la ricostituzione del vecchio mondo provinciale.

A che dunque tutto quanto si è fatto, se attorno al signor prefetto si va ricostituendo l'antica camorra? O, forse, non sappiamo noi che il padrone attuale di Napoli e del suo prefetto è l'on. Rosano? O non sappiamo noi che nessun dignitoso prefetto del regno oggi si presta a sostituire il Tittoni, appunto per non subire vergognosamente il giogo Rosano?

Ma noi speriamo che il signor Tittoni sarà definitivamente rovesciato dalla caduta del nuovo consiglio.

Noi speriamo in una rivolta del buon senso e del senso morale non solo nella cittadinanza, ma anche in quei funzionari pubblici nauseati di quanto accade al palazzo della prefettura. Noi speriamo, infine, nella energia dei pochi non pregiudicati che sono oggi venuti nel consiglio provinciale: ad essi il coraggioso compito di gridare, fin dal primo giorno, sul muso dei comparì la parola: ladro!

Staremo a vedere.

La riapertura del consiglio provinciale è annunciata per lunedì prossimo, 30 giugno. L'attesa è vivissima nella cittadinanza.

SCARFOGLIO E LA BANDA

La clamorosa vittoria, ottenuta dalla *Borsa del Lavoro* con la nota composizione dello sciopero dei tramvieri, malgrado le ingiustificabili debolezze del prefetto di Napoli e malgrado le provocazioni a pagamento anticipate delle gazzette vendute, ha turbato le truculente orgie che Edoardo Scarfoglio, scialacquandosi i soldi ruffianati con la difesa dei camorristi e con la esaltazione delle porcherie, ama godere in piena luce di sole e pubblicamente, quasi a disfidare dell'universale senso di ripugnanza che le sue ribalderie suscitano quotidianamente.

E lo stomachevole ganzo della signorina Magnetti ha esasperato un suo capo-cronaca, di cui probabilmente, e in precedenza, avea dato o fatto dare regolare lettura al signor Vilers. Scarfoglio, oramai lo sanno anche i paracarri, galoppa allegramente verso il rimbambimento: Nel suo fogliaccio, sacro in prima pagina alla sapiente opera di corruzione fatta dai mosconi di Matilde Serao, e, in terza e quarta pagina, alle corrispondenze clandestine che hanno spesso coi mosconi medesimi uno stupefacente nesso logico, non compare più, che assai raramente, la sua prosa: se non fosse per gli articoli di Cantalupi e di Delta e per un po' di cronaca, il giornale della *coppia delinquente* non sarebbe oramai altro che un *« perfetto manuale amatore »*, una magnifica *« Guida per forestieri »* alla simiglianza di quelle guide che occhieggiano, ad ora tarda, da certe speciali cantonate.

Ma, anche mezzo incrinato dalle carezze pagate con danaro di provenienza ignota, codesto brigante ogni tanto esce dalla macchia per assestare qualche coltellata nella schiena al galantuomo che gli passa davanti, e buscarsi così un altro pugno di oro.

Egli è, come Sparafucile, un accoltellatore a pagamento.

E, siccome il suo bel mestiere fu paralizzato dall'opera nostra e dalla inchiesta Saredo, aspetta da tempo, rodendo il freno (che noi gli ponemmo nel grugno), la riscossa: spera il temerario bandito di metterci fuori combattimento e riaprir bottega.

Incoraggiato di fatti, insieme a tutta la feccia napoletana, dalle elezioni dell'otto giugno, egli già architettava, nella sua coscienza mercantile, chi sa quali altre gloriosissime gesta,

credendo già cadavere il partito socialista e diggià sepolto il terribile Saredo.

Lo sciopero dei tramvieri, cessato con la sconfitta vergognosa del munificente Vilers, ha purtroppo dimostrato a Tartarin ed alla banda di cui egli fu e sarà il naturale difensore e protettore, che il partito socialista è più vivo e più forte di prima. E l'inchiesta sulle opere pie, che la commissione reale compie con raro coraggio, sarà la prova migliore che Giuseppe Saredo non è sepolto.

**

Nè varranno le menzogne a fare che il pubblico non veda la verità. Tutti i giornali, anche i nostri denigratori, la proclamarono nella constatazione del trionfo della causa dei tramvieri.

E nessuno potrà mai, senza far ridere, ripetere sul serio le affermazioni capocoronacali del turpe automobilista. Affermare che il direttore dei tram sia stato pregato dai socialisti è una così sciocchiamocchevole facezia da disgradarne le risorse del cavaliere ufficiale Eduardo Scarpetta.

Non è difatti in Napoli chi non abbia letto il manifesto diretto alla cittadinanza quarantotto ore prima della resa a discrezione della *Società dei tram*, e non è in Italia chi non sappia la fiera interrogazione del compagno Varazzani al ministro degli esteri, intorno alla strana posizione di un rinvio a giudizio per

corruzione di ufficiali pubblici il quale è consolo nello stesso tempo!

E nessuno ignora che Ettore Ciccotti, nello interesse della città e della classe dei tramvieri di cui fu e sarà strenuo difensore, parlò con la sua consueta ferezza al complice di Summonte e di Casale, vincendo, negli interessi della buona causa a lui affidata, la ripugnanza che doveva ispirare a lui galantuomo l'esercizio di un così increscioso e imprescindibile dovere.

Sono questi i fatti che i grugniti di Scarfoglio non hanno mutato, nè muteranno.

Inutile farsi delle illusioni, diciamo noi alla banda per conto della quale Tartarin ogni tanto lascia la Magnetti e vomita castronerie.

L'otto giugno fu una parentesi regalatevi da un prefetto imbecille che credette così di vendicarsi di noi, per le verità che gli battiamo in viso tutti i giorni.

Quella parentesi si chiuderà quanto prima: e si apriranno, in vece, le porte delle patrie galere!

In attesa del fausto immane avvenimento non fate poi gran male a riunirvi in casa Napodano per deliberare una ripresa delle vostre brillanti operazioni.

Vi consigliamo anzi di affrettare. Chè, non si sa mai, al procuratore del re potrebbe anche venir vaghezza di salvar lui lo scigno pubblico, messo a repentaglio dagli elettori, spiccando qualche mandato di cattura!

LA RESISTENZA OPERAIA

Lo sciopero della resistenza

La direzione dei tramways napoletani, impersonata nel famigerato cav. Vilers, avea un piano: disfarsi a qualunque costo del vecchio personale che avea saputo, organizzandosi in Lega di resistenza, alzare la fronte e dettare patti con lo sciopero dell'agosto scorso.

Il Vilers che avea avuto la potenza di asservire sindaci, consiglieri, autorità non poteva permettere che i suoi dipendenti avessero libertà di discutere e deliberare sulle loro condizioni.

E cominciò ad attuare il suo piano arruolando nuovo personale alle condizioni antecedenti allo sciopero, destinato a supplire i votati al licenziamento. Poi cominciò col non rispettare il concordato di agosto rifiutando l'eccezione di massa vestiario, prolungando l'orario, licenziando senza ragione ed infine pubblicò quel famoso regolamento-capestro col quale si riservava la facoltà di cacciare via senza giustificazione alcuna chiunque credesse necessario.

Era la fine dell'organizzazione, il licenziamento sicuro del Consiglio Direttivo della Lega, la vendetta esercitata su larga scala.

Ma l'organizzazione salvò se stessa e l'avvenire di tutto il personale. La Lega insorse a questa feroce disposizione ed unanimemente dichiarò che essa non sarebbe stata mai sopportata. Ed a mezzo di un *memorandum*, la cui redazione fu affidata alla Segreteria della *Borsa del Lavoro* i tramvieri dissero: noi vogliamo la soppressione del comma 17 dell'art. 82 che è uno strumento infernale per la Società, noi vogliamo che i patti dell'agosto scorso vengano rispettati.

Ed al rifiuto della direzione, che era sicura della disfatta dei lavoratori, proclamavano lo sciopero. Sciopero di forza e semplice resistenza, sciopero di difesa di quanto era già patrimonio della classe, sciopero di difesa della propria organizzazione.

E la lotta, combattuta con difficoltà quasi insuperabile fra le insidie della stampa, l'indifferenza o l'ostilità di gran parte dei cittadini, la mancanza di fondi, la miseria della città che offriva largo campo al krumiraggio, avvicendandosi fra le ansie e le gioie è terminata come meritavano la costanza e la tenacia dei lavoratori.

Il comma 17 è stato del tutto ritirato due giorni dopo che il direttore avea affermato recisamente e pubblicamente che esso doveva essere conservato per ragioni di disciplina, la Società ha ufficialmente dichiarato che i patti di agosto saranno rispettati, che i contratti dei nuovi ammessi saranno tutti annullati, e che il fondo di massa sarà restituito al personale.

L'organizzazione operaia è salva, il piano infernale della Società è sventato: la resistenza ha ancora questa volta ottenuto pieno e meritato trionfo.

La fine dello sciopero

Lunedì sera gli scioperanti si videro per l'ultima volta nello storico cortile di S. Lorenzo per tenervi l'ultimo comizio che assunse una importanza straordinaria.

Di una lucidezza e precisione meravigliosa fu la relazione di Ettore Ciccotti, cui gli scioperanti fecero una di quelle grandiosi ovazioni che sono indice sicuro dei legami che uniscono la gran massa dei lavoratori al nostro valoroso compagno.

E le conclusioni della Commissione, specificate in tutti i particolari dal compagno Guarino, non trovarono opposizione alcuna. I tramvieri votarono all'unanimità il seguente ordine del giorno presentato dal loro compagno Volpe:

« I tramvieri napoletani, nel dichiarare terminato lo sciopero, sentono il dovere di ringraziare tutti i lavoratori napoletani che con vero slancio di affetto fraterno li han sostenuti nella presente lotta.

Nell'istesso tempo mandano un voto di plauso ai componenti della Borsa del Lavoro e segnatamente al segretario E. Guarino, che, con la sua opera assidua, solerte, disinteressata, ha saputo infondere in essi quella calma e solidarietà che li ha guidati alla vittoria.

Ringraziano altresì gli onorevoli Varazzani, Bertesi, Arlotta, De Martino, Ciccotti e Canneto, nonché tutte le autorità cittadine che sono state larghe di aiuti e di consigli, sagrificandosi per il trionfo della loro causa, e mandando un saluto alla cittadinanza, votano un voto di plauso alla stampa non venduta ed ai compagni del consiglio direttivo della lega, i quali si sono mostrati più che compagni, fratelli.

La battaglia era finita, i lavoratori decidevano di riprendere liberamente il lavoro, come liberamente l'avevano abbandonato.

E di fronte a questo nobile spettacolo di grandiosa serenità gli on. De Martino, Arlotta e Canneto non esitarono a dichiarare sinceramente che essi erano ammirati del contegno e dell'opera di quei lavoratori, che meritavano l'interessamento di tutta la parte sana della cittadinanza.

La Borsa del Lavoro

L'intervento pieno e completo di tutte le organizzazioni della Borsa del Lavoro al movimento dei tramvieri ha deciso dell'esito della battaglia.

Quando la sera del Venerdì sembrava alquanto compromessa la causa degli scioperanti, con una mossa ardita la Borsa del Lavoro liberò di convocare d'urgenza tutte le associazioni per deliberare un'azione generale.

Fu il colpo di fulmine per le autorità: il movimento minacciava di estendersi a tutta la grande falange dei lavoratori napoletani, e non con semplice platonica adesione.